

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 10,05.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Bressa, Cananzi, Carli, Corleone, Danese, De Piccoli, Di Nardo, Gambale, Labate, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mattioli, Melandri, Pagano, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni (ore 10,09).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Criteri di nomina dell'amministratore  
delegato dell'ENI)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Volontè nn. 3-04544 e 3-04770 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le interrogazioni a firma dell'onorevole Volontè pongono tre questioni principali.

La prima è quella relativa ai criteri di scelta dell'amministratore delegato dell'ENI, Vittorio Mincato. Al riguardo faccio presente che questi criteri sono stati intesi a privilegiare la professionalità e la salvaguardia dei principi di integrità e di trasparenza e a dare continuità al lavoro svolto dall'amministratore delegato uscente, anche a salvaguardia della presenza dell'ENI sul mercato immobiliare.

Per quanto attiene alla seconda questione relativa alle presunte politiche di cartello, di cui alla recente pronuncia dell'antitrust, si precisa che l'ENI ha comunicato che ritiene infondata la suddetta pronuncia rispetto alla quale è intenzionata ad esperire ogni opportuna iniziativa in tutte le fasi del giudizio.

Per quel che riguarda la terza questione relativa all'assetto del mercato del gas, il riferimento è evidente al recente provvedimento di riordino, di riorganiz-

zazione e di liberalizzazione del mercato che consentirà di affrontare i problemi della struttura del mercato e dei prezzi nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Sono spiacente di dichiararmi insoddisfatto per questa risposta sintetica e non esplicitamente chiara su tutti e tre i punti e sui criteri di scelta del consiglio di amministrazione dell'ENI nel 1999, relativi al mantenimento del ragioniere Mincato nella carica di amministratore delegato. Le ragioni che hanno spinto il presidente Renato Ruggiero a dimettersi perché in contrasto con l'amministratore delegato, le cui decisioni arbitrarie invadevano le competenze primarie ed operative del presidente (come risulta anche dal parere fornito al ministro dell'epoca da un'illustre giurista), speriamo possano essere sostenute anche a fronte di un'oggettiva pronuncia dell'*authority*.

Ci saremmo aspettati una risposta diversa sulle osservazioni, evidenziate anche da un'autorità e non solo dai sottoscritti, nei confronti del sospetto accordo di cartello con gli altri enti.

Mi sembra che questa risposta, comprensiva di entrambe le interrogazioni presentate nei mesi di novembre e di dicembre 1999, che giunge dopo sette mesi di tempo, sia parziale. Mi aspetto, avendo presentato anche altri atti di sindacato ispettivo sulla stessa materia, che nella prossima occasione si possa essere più precisi, più comprensivi e più realisti rispetto alle domande poste, che non sono contro una singola persona, ma finalizzate a capire meglio in base a quali criteri si proceda alle nomine e quali effetti esse abbiano anche sul prestigio internazionale di un ente pubblico come l'ENI.

Non dobbiamo dimenticare che la polemica tra Mincato e Renato Ruggiero dopo la nomina di quest'ultimo a presidente dell'ENI e le successive dimissioni dell'ex segretario generale del WTO, provocarono una certa perplessità non solo

nel mondo economico italiano, ma anche nei mercati finanziari internazionali, quel presidente essendo stato nominato con la *mission* economica esplicita di estendere i mercati e gli accordi internazionali dell'ENI. Dopo qualche mese sappiamo tutti che è andata a finire in quel modo — almeno pubblicamente — per un contrasto evidente tra il ragioniere Mincato (lo indico con questo titolo, perché è quello che possiede, oltre all'esperienza) e questo illustre personaggio, che ha dovuto andare in altri lidi ed assumere altri incarichi di natura privatistica, non certamente per interesse della nazione, come era stato invitato a fare dall'allora Presidente del Consiglio.

Nella risposta vi sono dunque zone d'ombra e semplificazioni che ci inducono a ritenerci fortemente insoddisfatti rispetto a tutta questa vicenda e su tutta la gestione dell'ENI di questi ultimi anni, nonché sulla gestione attuale.

***(Adeguamento delle strutture del Ministero degli affari esteri per la promozione della cultura italiana)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02308 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza pone due questioni. La prima concerne l'attuale inefficienza della direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, che tra l'altro ha cambiato nome di recente per darsi proprio questa dizione, dovendo intendersi che vi è un'attività e non una passività del Ministero degli affari esteri per quanto concerne il ruolo che la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra ricerca possono svolgere nell'interscambio internazionale. Purtroppo, questa direzione è sotto organico, in quanto solo la metà dei posti sono coperti, ed il personale viene reclutato da altre amministrazioni dello Stato. Ciò

comporta che non vi è alcuna programmazione vera e seria e nessuna iniziativa che possa corrispondere a quelli che sono i compiti istituzionali di questa direzione, che ha come finalità la promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero e la collaborazione in campo scientifico e tecnologico con le organizzazioni internazionali a vocazione culturale e scientifica. Essa dovrebbe promuovere la nascita ed il funzionamento degli istituti italiani di cultura e delle istituzioni scolastiche all'estero. A quanto mi risulta, però, le cose non vanno affatto bene e mi pare che questo sia un settore su cui invece gli sforzi dovrebbero essere concentrati da parte del Ministero proprio per l'importanza di questi obiettivi.

L'altra questione, di portata minima ma indicativa rispetto al problema generale, riguarda la chiusura della cattedra di musica italiana nella scuola media statale di Istanbul, un istituto che è frequentato per il 70 per cento da studenti turchi e che favorisce appunto quell'interscambio culturale che dovrebbe rientrare fra i compiti della direzione del Ministero degli esteri. Non si comprende la ragione per cui sia avvenuto questo trattandosi di una cattedra importante (perché se la cultura italiana è ancora in prima fila in molti paesi del mondo ciò è dovuto proprio alla musica, all'opera e quindi alla possibilità di diffonderla) e vorrei conoscerne i motivi. La questione di fondo che pongo, però, è perché si mantenga in uno stato di sottoutilizzazione una direzione che ha l'importanza che ho descritto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Intini, ha facoltà di rispondere.

**UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la promozione e la diffusione della cultura italiana all'estero e la cooperazione in campo scientifico e tecnologico costituiscono, com'è naturale, uno dei cardini della politica del Governo. Il riconoscimento della necessità di dotare il nostro paese di mezzi adeguati alle

rilevanti esigenze poste dalla politica estera, comprese quelle della promozione culturale, ha indotto il Parlamento ad approvare la legge n. 266 del 1999 di riordino della carriera diplomatica.

Sui quesiti avanzati dall'onorevole Taradash, voglio esporre alcuni punti. In primo luogo, la legge n. 266 del 1999 viene incontro alle esigenze funzionali derivanti dal processo di riqualificazione del personale appartenente all'area della promozione culturale, che oggi può contare in pianta organica su 210 unità, che aumenteranno l'anno prossimo a 250. I corsi di riqualificazione investono, al momento attuale, 114 unità e i percorsi di riqualificazione sono finalizzati al passaggio interno dalla posizione economica immediatamente inferiore, nel rispetto del principio previsto dall'articolo 15 del contratto collettivo nazionale di lavoro 1998-2001 relativo al personale del comparto Ministeri.

La selezione del personale proveniente da altra amministrazione si è finora basata sui seguenti requisiti: inquadramento nella posizione economica C1 dell'amministrazione di appartenenza; diploma di laurea; l'aver svolto in modo continuativo ed accertabile con certificazione, per almeno tre anni, attività di promozione culturale e/o di organizzazione di eventi culturali presso enti pubblici o privati, fondazioni, accademie, musei; infine, conoscenza di due lingue straniere e buona conoscenza degli strumenti informatici.

Al termine delle procedure di riqualificazione sarà possibile inquadrare in ruolo, nell'area della promozione culturale, 12 unità di personale già selezionato in base ad una procedura di mobilità intracomparto di recente conclusasi.

Altre procedure di mobilità consentiranno, nel corso del corrente anno, la copertura di altri 60 posti; per il 2001, è stata programmata l'assunzione di 40 persone nell'area della promozione culturale, da selezionare attraverso un pubblico concorso.

Secondo punto. Il bando di mobilità per la copertura di 80 posti nell'area della promozione culturale, pubblicato sulla

*Gazzetta Ufficiale* del 6 ottobre 1998, è stato a suo tempo revocato in quanto, innanzitutto, il requisito richiesto dell'aver svolto servizio per almeno cinque anni in qualità di operatore della promozione culturale, data la sua non precisa configurazione giuridica, era stato interpretato in modo difforme dagli organi incaricati della redazione delle dichiarazioni attestanti il suddetto servizio, con conseguenti possibili disparità di trattamento tra i candidati. Le domande pervenute, poi, erano provenienti, per la quasi totalità, da personale del comparto scuola, un comparto diverso da quello dei Ministeri, per il quale risultava necessario un accordo stipulato tra le amministrazioni prima dell'emanazione del bando.

Terzo punto. Le iniziative e i progetti avviati dalla direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale si sostanziano nell'organizzazione di manifestazioni artistiche, di seminari, di convegni, nonché di attività correlate all'insegnamento della lingua italiana, così come al settore della tutela del patrimonio culturale mondiale. La dotazione finanziaria dei 93 istituti di cultura è passata dai 26 miliardi del 1999 ai 30 dell'anno in corso; in valori percentuali si tratta di un incremento apprezzabile, ma il valore assoluto rimane comunque esiguo rispetto ad una rete così estesa di istituti.

Proprio in questi giorni, i nostri uffici stanno ultimando la relazione annuale consuntiva per il 1999, che verrà trasmessa al Parlamento nelle prossime settimane e che fornirà una presentazione analitica delle attività svolte dalla rete degli istituti e, più in generale, delle iniziative ricollegabili alla cosiddetta diplomazia culturale.

Quarto punto. Nella scuola italiana di Istanbul l'insegnamento di educazione musicale nell'anno scolastico 1999-2000 non è stato soppresso, ma è stato ridotto in termini di ore impartite settimanalmente. Ciò in quanto, a seguito dell'entrata in vigore di una recente normativa turca, si impone agli studenti di frequentare scuole turche fino alla terza media; si è registrata, così, una riduzione degli

alunni nella scuola italiana, con la conseguente riduzione del numero di classi e, quindi, delle ore di alcune discipline da impartire settimanalmente, tra le quali l'educazione musicale. Di conseguenza, le diciotto ore di educazione musicale, che costituiscono il monte ore minimo per la cattedra, si sono ridotte a dodici, rendendo impossibile la nomina di un docente di ruolo che, come da normativa, non può insegnare per meno di diciotto ore settimanali. L'insegnamento di dodici ore è stato affidato, pertanto, ad un docente non di ruolo, fornito di idoneo titolo di studio, con incarico a tempo determinato, consentendo così agli allievi della scuola italiana di Istanbul di frequentare regolarmente il corso di educazione musicale.

Quinto punto. A fronte di una domanda di cultura italiana in forte crescita in ogni continente, dovuta sia alla rinnovata visibilità dell'offerta culturale nazionale, sia al nuovo profilo assunto dal sistema Italia nell'odierno scenario internazionale, il nostro paese è impegnato in un grande sforzo per fornire una risposta adeguata. Ci troviamo infatti di fronte ad aspettative diffuse nei paesi terzi che non possiamo e non vogliamo disattendere. Ogni contributo in questo senso è stato pertanto prezioso per il Governo nell'azione che esso intende svolgere.

Occasioni come quella di oggi, offerta dall'interpellanza dell'onorevole Taradash, costituiscono un momento importante di riflessione e di stimolo in una situazione che presenta tuttavia una sfasatura tra gli obiettivi, per noi giustamente molto ambiziosi, e le risorse disponibili, che sono limitate e che auspichiamo possano essere incrementate con il sostegno del Parlamento. Concludo solo con un accenno ad una iniziativa di riforma organica che il Governo sta elaborando per gli istituti di cultura e per la quale desidero confermare il massimo impegno del Ministero degli esteri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Intini. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. La prima parte della risposta è stata scritta in una lingua che assomigliava solo vagamente all'italiano. Ho colto addirittura, ma spero di avere sbagliato, una « concettificazione », ma forse nella distorsione dei suoni della burocrazia mi è arrivato perfino questo. Comunque, ho capito che l'organico è sottodimensionato perché è sottodimensionato e che il bando di concorso è « saltato » perché era scritto male. Vorrei sapere se qualcuno è stato licenziato (ogni tanto...) oppure mandato in Turchia alla scuola di musica, poiché si è sbagliato un bando di concorso, di fronte all'esigenza di assumere personale qualificato in un settore che un paese diverso dall'Italia forse considererebbe abbastanza strategico.

Lei, signor sottosegretario, che è stato costretto a leggere quella prima parte della risposta, parla una lingua diversa. Lei ieri ha detto « sì sì, no no » rispetto ad una mozione, che io giudico scandalosa, che riguardava l'embargo sull'Iraq. Credo che il compito della diplomazia italiana, se è quello che gli viene affidato dal Parlamento, può essere svolto meglio da altri paesi; se invece tra i suoi compiti rientra anche quello di far conoscere e rendere fruibile all'estero la cultura italiana, allora questo può essere qualcosa che il Ministero degli esteri può tentare di svolgere più adeguatamente ai suoi compiti.

Quindi, noi dovremo aspettare un nuovo concorso e un nuovo bando. Lo vedremo. Il sottosegretario non ci ha detto se ne è stato prodotto un altro e quindi sappiamo che per molto tempo ancora questa direzione resterà sotto organico.

Per quanto riguarda invece l'altra questione (anche qui la burocrazia è sovrana), visto che il numero delle ore è diminuito per la diminuzione del numero degli iscritti alla scuola, si è cancellata la cattedra, è rimasto invece il servizio. Forse, rispetto ai compiti di una scuola italiana all'estero si sarebbe dovuta trovare un'altra soluzione per fare in modo che ci fosse una stabilità di insegnamento.

Infatti, il docente non di ruolo che è stato assunto a tempo determinato al posto di quello che magari da molti anni insegnava musica, magari con passione e qualità, mi auguro sia di altrettanta qualità, ma in questi casi si sa bene che si può trovare anche cosa diversa. Quindi, di fatto la cattedra è stata cancellata e di fatto è stata cancellata una continuità di insegnamento rispetto al passato, ma soprattutto rispetto al futuro, in un settore, quello della musica, che ritengo sia un veicolo di comunicazione della cultura italiana oggi molto forte a livello internazionale (più forte forse di altre doti di cui il nostro paese è munito). Dunque mi ritengo molto insoddisfatto della risposta e mi auguro che, anche con il suo contributo, queste cose possano essere modificate e ci sia più attenzione a questi aspetti della politica estera italiana, visto che l'altra sarebbe meglio metterla in ombra.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

### ***(Scomparsa di un autotrasportatore in Polonia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rodeghiero n. 3-04540 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Intini, ha facoltà di rispondere.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il signor Campagnolo, alla guida di un camion che trasportava un carico di uva destinato alla ditta Expans di Cracovia, in Polonia, è transitato dall'Austria alla Repubblica ceca attraverso il posto di confine di Mikulov intorno alle 22 di domenica 10 settembre 1999. Nell'ultimo contatto telefonico con la sua ditta, avvenuto lunedì 11 settembre alle ore 13 circa, il signor Campagnolo comunicava di trovarsi

al posto di confine di Tesin e di essere diretto a Cracovia. È stato tuttavia accertato che il camion non ha mai attraversato il confine con la Polonia.

Il Ministero degli affari esteri è stato subito informato della scomparsa del connazionale Campagnolo e, per il tramite delle ambasciate a Varsavia e a Praga, ha immediatamente interessato le competenti autorità locali perché le indagini venissero condotte con la massima sollecitudine. La nostra ambasciata a Praga ha ottenuto che una speciale squadra di investigatori sia incaricata delle indagini. Il 9 novembre presso il comando di polizia di Breclav ha avuto luogo, su sollecitazione della stessa ambasciata, un incontro al quale hanno partecipato alcuni familiari del Campagnolo, il titolare della ditta di autotrasporto, il signor Caon, un collega di lavoro e l'onorevole interrogante Rodeghiero della Lega nord. Da parte ceca hanno preso parte alla riunione: il capo della polizia di Breclav, il responsabile della locale squadra investigativa ed il suo vice, due funzionari della direzione centrale della polizia criminale di Praga, nonché i magistrati inquirenti.

L'incontro si è svolto in un clima di piena disponibilità e di collaborazione, come è naturale; da parte ceca è stato dato un resoconto sullo svolgimento delle indagini, dalle quali sono emerse le seguenti risultanze: in due località diverse, poco distanti tra loro, è avvenuto il ritrovamento del rimorchio del veicolo guidato dal signor Campagnolo e della motrice, rinvenuta bruciata; sono stati identificati e fermati i due ricettatori cechi del carico di uva; sono state individuate le due cantine che hanno acquistato l'uva successivamente utilizzata per la vinificazione; sono stati identificati quattro cittadini ucraini residenti nella Repubblica ceca, sospettati di essere gli autori materiali del furto e del sequestro del connazionale.

Le autorità presenti all'incontro hanno inoltre puntualmente risposto a tutte le domande loro rivolte con completa soddisfazione sia dei parenti sia delle altre persone giunte dall'Italia, pur nella con-

sapevolezza che nessuna traccia si ha ancora del loro congiunto. Il 30 novembre scorso funzionari della polizia italiana si sono incontrati a Breclav con i colleghi cechi, al fine di intensificare le ricerche.

Il Ministero degli affari esteri, per il tramite della nostra ambasciata a Praga, continua naturalmente a seguire con il massimo impegno la vicenda della scomparsa del signor Campagnolo. Il 15 dicembre scorso l'allora sottosegretario senatrice Toia ha incontrato i familiari del connazionale, accompagnati dal sindaco di San Giorgio in Bosco (comune di residenza del signor Campagnolo) e dal titolare della ditta di autotrasporti presso cui presta servizio il connazionale, confermando loro l'interessamento del Governo alla vicenda. Il 15 febbraio 2000 l'onorevole ministro ha indirizzato al presidente della regione Veneto una lettera assicurandogli che il Governo avrebbe continuato, tramite l'ambasciata a Praga, ad intervenire sulle autorità di polizia della Repubblica ceca per giungere ad una rapida e positiva conclusione delle indagini. Infine, l'Interpol italiana si mantiene in regolare contatto con il proprio collaterale ceco, cui offre la massima collaborazione ai fini delle ricerche, che sono tuttora in corso, non essendo stato ancora rintracciato, purtroppo, il nostro connazionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, dottor Intini. Salutiamo i ragazzi e le ragazze della scuola elementare di Belpasso, Catania, che sono presenti nelle tribune.

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

**FLAVIO RODEGHIERO.** Signor Presidente, purtroppo devo dichiarare la mia completa insoddisfazione. Ringrazio comunque il sottosegretario per la risposta fornita all'interrogazione presentata all'inizio di novembre sulla scomparsa del signor Nerio Campagnolo, ma le notizie che abbiamo ricevuto fanno riferimento — come spiegherò tra breve — soprattutto alla buona volontà e alla continua instancabile attività della famiglia.

Il caso del signor Nerio Campagnolo non è isolato ed anzi credo sia emblematico per tutta una serie di considerazioni. Innanzitutto, il funzionamento delle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche. La famiglia del signor Campagnolo si è immediatamente attivata, dal 12 ottobre, per denunciare la scomparsa del congiunto presso il consolato italiano a Praga. I primi tentativi di contatto da parte dello stesso consolato con la famiglia, che nel frattempo aveva attivato tutti i mezzi di comunicazione possibili, sia italiani sia cechi, è avvenuta solo il 4 novembre successivo. La famiglia, a fronte di un silenzio istituzionale sui fatti denunciati, si è dovuta attivare a spese proprie per recarsi molte volte nella Repubblica ceca al fine di avere notizie sui fatti.

Ho accompagnato personalmente, come detto prima, i familiari ad un incontro con le autorità di polizia ceche il 9 novembre ed è in quell'occasione che abbiamo concretamente sperimentato un'effettiva attività d'indagine della polizia ceca, salvo accertare con disagio che i cittadini indagati, di cui due erano cechi, sono stati rimessi in libertà dopo poche ore. Non solo: le notizie fornite dalla stessa famiglia già il 18 e il 19 ottobre davano luogo alla prima attività dei fermi della polizia solo il 5 novembre. Ma a quella data, come dicevo, risalgono anche le ultime notizie precise sui fatti, poiché in data 24 novembre il capo cancelliere del consolato a Praga ha fatto sapere che da quella data in poi non avrebbero più avuto le informazioni dagli organi diplomatici, ma direttamente dalla questura di Padova.

A questo punto la famiglia ha effettuato una ricerca mediante investigatori privati, onde avere sicurezza nell'attività investigativa ed informazioni dirette sui fatti accaduti. L'attività instancabile della famiglia era determinata dal desiderio di sapere se il signor Campagnolo fosse ancora in vita, perché era determinante per capire come muoversi anche sul fronte di un possibile riscatto; qualora fosse venuta meno la prima ipotesi, si cercava di avere un corpo riconoscibile sul quale piangere. Si tratta di un'attività che

è costata molto in termini economici: sono arrivate proprio in questi giorni le fatture dell'agenzia investigativa per decine di milioni.

Sul caso del signor Nerio, anche per affrontare queste emergenze, si è pure costituito nel comune di San Giorgio in Bosco un comitato per tenere alta la pubblica attenzione sulla faccenda, con una partecipazione di tutta la cittadinanza dall'elevato significato civico. Così pure si sono sensibilizzate — è un altro rilievo — le associazioni di categoria dell'autotrasporto, dalla federazione degli autotrasportatori italiani alle associazioni di categoria degli artigiani.

Sono tanti i piccoli imprenditori che quotidianamente intrattengono rapporti economici con i paesi dell'est, costretti dalla necessità di allargare il mercato per sopravvivere, con notevole rischio imprenditoriale e spesso senza supporti logistici ed istituzionali da parte delle rappresentanze italiane all'estero, e che più recentemente devono anche affrontare situazioni caratterizzate dalla mancanza di sicurezza e di tutela personale.

Si tratta, come si è accennato all'inizio, anche di capire quale sia la funzione delle nostre rappresentanze consolari e se non sia il caso di riorganizzare tutta la rete diplomatica, improntandola, dove ancora abbia un senso la sua esistenza, al supporto delle attività dei connazionali.

Per fare un esempio, proprio su questo caso l'ambasciatore della Repubblica ceca aveva dichiarato, in data 12 novembre, che, da quando era a Praga, questo era il primo caso di camionista scomparso e che non gli risultava l'esistenza di una criminalità organizzata dedita alle rapine ai TIR, cosa invece denunciata più volte dalla famiglia che aveva allargato le sue ricerche anche nelle aree limitrofe alla Repubblica ceca, come l'Austria e l'Ucraina. Tale denuncia è stata confermata dalle notizie apparse una settimana dopo, il 19 novembre, secondo le quali la polizia austriaca, attraverso il lavoro congiunto con le polizie investigative serba e slovacca, aveva sgominato, con quindici

arresti, una banda che assaltava i TIR nell'area in questione, con nove camionisti assassinati in un anno.

Per sollecitare a livello istituzionale un'attenzione sul caso, in quanto membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ho supportato la famiglia nel presentare ricorso presso la Corte europea dei diritti dell'uomo avverso la Repubblica ceca in ordine al rispetto dell'articolo 2 della Convenzione europea che obbliga alla tutela della vita. Così pure ho presentato a Strasburgo al deputato ceco Svoboda, presidente della Commissione ceca per le petizioni e membro della Commissione per i diritti umani del Consiglio d'Europa, una dettagliata interrogazione in lingua ceca e francese. Analoga interrogazione ho consegnato a Praga al vice ministro agli affari esteri, onorevole Palous, nonché qui a Roma, in occasione di una sua visita, all'onorevole Dostalova, vicepresidente della Commissione ceca per le petizioni, che in data 18 maggio mi hanno confermato di avere presentato tali interrogazioni al ministro dell'interno Stanislav Gross.

Credo siano questi i nuovi fronti della sicurezza e della difesa, altro che scudi spaziali! Oggi abbiamo a che fare con una criminalità ed un terrorismo internazionali che possono essere sgominati solo con efficaci collaborazioni sinergiche tra le forze dei paesi europei. Naturalmente questo implica chiarezza di rapporti, capacità di intervento e volontà operative.

È questo, signor sottosegretario, che si aspettano, anche per quanto riguarda il caso Campagnolo, i familiari, i cittadini di San Giorgio in Bosco, gli operatori del settore dell'autotrasporto, le amministrazioni locali e territoriali. Solo con queste risposte tempestive e concrete si può garantire la permanenza di un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni.

***(Iniziativa per la tutela di cittadini italiani reclusi in Bolivia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlesi n. 3-05403 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Intini, ha facoltà di rispondere.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero è ben a conoscenza della vicenda giudiziaria che vede coinvolti alcuni cittadini italiani residenti in Bolivia, arrestati nel giugno 1999 con l'accusa di narcotraffico, associazione a delinquere, clonazione di telefoni cellulari e gioco d'azzardo clandestino.

L'arresto è avvenuto nell'ambito dell'operazione condotta dalla polizia boliviana contro i membri della cosiddetta banda Diodato, che si dice essere capeggiata dal cittadino italiano residente in Bolivia Marino Marco Diodato, personaggio di spicco dell'alta società boliviana.

Quest'ultimo connazionale è infatti sposato con una nipote dell'attuale capo dello Stato locale, il generale Hugo Banzer Suarez (che peraltro verrà fra poco in Italia), e per vari anni si sarebbe tenuto in stretti contatti con l'esercito, con cui avrebbe collaborato attivamente, quale istruttore di paracadutismo, almeno fino al 1998.

La segnalazione per l'arresto del Diodato e degli altri presunti componenti della « banda » (ossia i cittadini italiani Rocco Colanzi, Fausto Barbonari, Natale Armonio, Francesco Mazzarella) sarebbe pervenuta alle autorità boliviane dalla DEA statunitense, da tempo sulle tracce dell'organizzazione.

Ai connazionali è stata applicata la legge n. 1008 sul traffico degli stupefacenti, la quale prevede il sequestro cautelativo dei beni degli imputati (e dei loro più stretti familiari) che si suppone risultino da operazioni di riciclaggio. L'istruttoria in merito alle accuse più gravi (narcotraffico, associazione a delinquere e congiura) è durata sei mesi; il 4 dicembre scorso si è tenuta la prima udienza davanti al tribunale speciale antidroga ed il pubblico ministero ha chiesto il massimo della pena. Il 28 febbraio 2000, il tribunale ha assolto i connazionali per insufficienza di prove. Contro tale pro-

nuncia hanno fatto appello sia gli avvocati difensori (al fine di ottenere l'assoluzione con formula piena), sia il pubblico ministero. Nulla risulta al Ministero degli affari esteri sulle asserite pressioni dell'ambasciata degli Stati Uniti sulla magistratura locale.

Attualmente i connazionali Diodato, Armonio e Barbonari sono in carcere in attesa del giudizio per gli altri reati (clonazione di cellulari e gioco d'azzardo clandestino) di cui erano accusati: i signori Colanzi e Mazzarella (quest'ultimo implicato solo in reati relativi al gioco d'azzardo clandestino) hanno ottenuto invece la libertà condizionata, dietro pagamento di una cauzione.

La vicenda, data la rilevanza delle persone arrestate che, oltre ad essere esponenti di spicco della collettività italiana a Santa Cruz, lo sono anche, più in generale, della società boliviana (la moglie del signor Barbonari, Adelia Prado, era fino a pochi anni fa membro di un partito di opposizione, l'MNR, mentre un fratello del signor Colanzi è membro dell'UCS, partito della coalizione di Governo), ha avuto ampie ripercussioni tanto sulla stampa locale, quanto sulla stessa stabilità politica della compagine governativa.

Il Presidente della Repubblica, Hugo Banzer, si è immediatamente dissociato dal Diodato, dichiarandosi certo della sua colpevolezza; tra l'altro, si ricorda che il ministro della giustizia Subirana si è dimesso il 12 agosto scorso per i suoi stretti contatti con la famiglia Colanzi.

Naturalmente il caso Diodato è seguito con la massima attenzione dalla nostra rappresentanza *in loco*, anche per il tramite del console onorario a Santa Cruz, che rende regolarmente visita consolare ai detenuti. A più riprese (nel luglio e nell'ottobre scorsi) l'incaricato d'affari a La Paz ha incontrato il ministro dell'interno boliviano, Guiteras, ricevendo assicurazioni circa il buon trattamento carcerario riservato ai detenuti e circa la sollecitudine con la quale la polizia stava eseguendo le indagini.

In tale occasione, l'incaricato d'affari ha espresso preoccupazione, per il rischio

che l'intera operazione, che ha suscitato un profondo timore presso la nutrita collettività italiana di Santa Cruz, si trasformasse (anche a seguito delle accuse giornalistiche) in una sorta di campagna antitaliana. Anche su questo punto, il ministro dell'interno ha garantito la massima attenzione.

Da quanto sopra, emerge come siano già stati posti in essere fermi interventi a tutela della nostra collettività in Bolivia. Qualora dovesse essere necessario, l'ambasciata — che continua a fornire ai connazionali detenuti la consueta assistenza legale e consolare — non mancherà di segnalare nuovamente la questione a livello adeguato.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Intini.

L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare.

NICOLA CARLESI. I fatti riferiti dal sottosegretario erano a mia conoscenza, ma non posso dichiararmi totalmente soddisfatto della risposta, e spiegherò anche il perché.

Devo dare atto all'ambasciata italiana di La Paz di quanto sta facendo nei confronti degli italiani coinvolti in questa vicenda; so che viene esercitato un controllo costante e che sono state assunte iniziative al fine di alleviare i problemi derivanti dalla carcerazione in un paese quale la Bolivia.

La vicenda, così come è stata riportata anche dal sottosegretario, è abbastanza strana. Certo, non possiamo entrare nel merito della gestione della giustizia in Bolivia (ci mancherebbe altro), ma sicuramente vi sono elementi di grande preoccupazione.

Tutto inizia nel giugno 1999, quando la società telefonica boliviana sporge denuncia nei confronti di Marco Marino Diodato, che viene inquisito. Inizia allora una campagna di denigrazione non solo nei suoi confronti, ma anche nei confronti di altri italiani, in particolare abruzzesi, coinvolti nella vicenda.

È vero che la moglie di Marino Diodato è nipote del Presidente della Repubblica e

che nella sua abitazione sono state trovate delle armi. È scattata però immediatamente una campagna di diffamazione con la quale si è sostenuto che egli sarebbe a capo di una ramificazione della mafia in territorio boliviano. Successivamente è tuttavia emerso che Marino Diodato è stato ed è ancora al momento capitano onorario dell'esercito boliviano: conseguentemente gli è concesso di tenere armi all'interno della sua abitazione. Si smonta, dunque, la prima accusa mossa dal pubblico ministero.

Si smonta, più tardi, anche l'accusa principale, relativa alla clonazione di telefoni cellulari, che discendeva dalla segnalazione effettuata dalla società telefonica alle autorità di polizia boliviana. Non sembrano infatti esservi danni per 100 mila dollari, così come veniva riportato nella prima denuncia, ma si accerta l'avvenuta clonazione di due soli telefoni cellulari.

Continua però la campagna diffamatoria: si accusa il Diodato di aver creato, in combutta con l'esercito, un contro servizio di *intelligence* antidroga. Emerge poi con tutta evidenza che Marino Diodato aveva avuto, invece, l'incarico dall'esercito boliviano di istituire un servizio di protezione del presidente Banzer Suarez.

Successivamente il Diodato viene accusato di essere membro di un'associazione nazista, i « novios de la muerte », che però in Bolivia è esistita solo fino al 1980, mentre il Diodato è arrivato in quello Stato nel 1983. Cade dunque anche questa accusa. Resta quella di narcotraffico: egli avrebbe in una sua proprietà un laboratorio per raffinare sostanze stupefacenti. Anche questa accusa però cade, perché emergono prove che lo stesso Diodato aveva denunciato al momento dell'acquisto della proprietà l'esistenza del laboratorio, ormai in disuso.

Le accuse sono state, dunque, tutte smontate. Rimane il fatto che nella vicenda sono stati coinvolti numerosissimi italiani e, tra questi, anche persone assolutamente degne, che addirittura neanche conoscono il Marino Diodato.

Come lei ha detto, signor sottosegretario, vi è stata poi una sentenza del tribunale della città di Santa Cruz: il 28 febbraio sono stati assolti gli imputati per insufficienza di prove, ma avverso tale decisione è stato presentato ricorso dai giudici e dal pubblico ministero. Vi è tuttavia un dato preoccupante: dal 28 febbraio fino alla fine del mese di marzo questi cittadini, che pur erano stati assolti per insufficienza di prove — mi riferisco, in particolare, a Rocco Colanzi, imprenditore importante per quella nazione —, sono rimasti in carcere.

Poi sono scattate altre accuse e quei cittadini continuano a restare all'interno del carcere boliviano.

Signor sottosegretario, la situazione è certamente difficile in quanto, a mio avviso e ad avviso degli organi di stampa boliviani, vi è una forte montatura visto che, evidentemente, in quella nazione vi sono interessi che vanno a colpire la comunità italiana e Marino Diodato.

Signor Presidente, quel che chiedo...

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, lei è già un minuto e mezzo oltre il tempo a sua disposizione.

NICOLA CARLESI. Ho finito, signor Presidente. Poiché il Presidente Banzer sarà la settimana prossima in Italia, chiedo al Governo di poter interferire nei colloqui ufficiali al fine di chiarire le problematiche relative alla nostra comunità in quel paese e per tutelare gli interessi degli italiani in Bolivia.

***(Iniziativa a favore del centro di addestramento musicale della banda dei carabinieri)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-05027 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Ostillo, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in risposta all'interrogazione in esame vorrei, innanzitutto, precisare che gli orchestrali della banda musicale dei carabinieri sono reclutati mediante concorso pubblico per titoli ed esami, disciplinato dal decreto legislativo n. 78 del 1991, al quale l'onorevole Giannattasio fa riferimento nell'atto di sindacato ispettivo.

Al riguardo, vorrei confermare che la norma non contempla riserve di posti né altre forme analoghe per il personale interno, ma prevede, come forma esclusiva di immissione nella banda, il pubblico concorso. In tale contesto, il centro di addestramento musicale — inquadrato organicamente nell'ambito della citata banda ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 78 del 1991 — cura la preparazione del concorso dei militari dell'Arma che ne facciano richiesta e che dimostrino specifiche attitudini. Tali militari mantengono lo *status* giuridico ed economico previsto per il loro grado e, occasionalmente, vengono utilizzati nel complesso musicale.

Attualmente è in fase di espletamento un concorso per il ripianamento della carenza di 21 posti di orchestrali del complesso musicale al quale partecipano, per effetto del relativo bando reso pubblico, anche 26 candidati militari preparati, come ho detto prima, dal centro di addestramento musicale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ostillio. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Grazie, signor Presidente. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta: ho presentato l'interrogazione perché, rispetto a quanto avviene nelle altre bande militari, per i carabinieri si è seguita un'altra linea. Le altre bande militari hanno accettato di immettere tutti coloro che si trovavano nei reparti preparatori o erano suonatori di complemento delle bande stesse, riconoscendo la

loro professionalità ed il loro precedente utilizzo nelle bande. Invece, per i carabinieri il trattamento è diverso.

Signor sottosegretario, contesto anche l'avverbio da lei utilizzato nel rispondermi, allorché ha affermato che « occasionalmente » i militari vengono utilizzati nel complesso musicale: quei 21 carabinieri del centro musicale, infatti, hanno sempre lavorato e suonato nella banda, proprio perché la banda era sotto organico. Ebbene, poiché si è bandito un concorso aperto a tutti e si è consentita la partecipazione a concorrenti provenienti dalla vita civile, i quali hanno avuto modo di suonare anche in bande non militari, i carabinieri (che non hanno la stessa possibilità, ma possono suonare soltanto nella banda della propria arma) partono, ovviamente, con un numero di titoli di gran lunga inferiore.

L'interrogazione era volta proprio a sollecitare il comando generale ad avere un occhio di riguardo per coloro che, pur avendo già suonato nella banda, vengono poi ammessi al concorso per titoli ed esami a parità di condizioni rispetto a coloro che provengono dalla vita civile. È ben noto che ciascuno di questi concorrenti ha presentato masse di titoli e di partecipazioni a concerti, sia bandistici sia di orchestre, per cui il povero carabiniere che ha suonato nella sua banda per quattro o cinque anni sostituendo il titolare si trova a disporre di titoli inferiori. Tutto questo, ripeto, non corrisponde affatto a quanto avviene per la banda della Guardia di finanza, per quella dell'esercito e per quella dell'aeronautica. È proprio questa discrepanza che intendevo mettere in evidenza e speravo che il comando generale si convincesse dell'opportunità di riconoscere ai carabinieri che hanno già ricoperto questo incarico un minimo di titolo di merito nella partecipazione ai concorsi. Quindi, ripeto, mi dichiaro non soddisfatto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giannattasio.

Dovremmo ora procedere allo svolgimento di interpellanze urgenti, tuttavia,

non essendo presenti i rappresentanti del Governo interessati, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,10.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Onorevole D'Amico, vorrei ricordarle che quando c'è seduta il Governo deve garantire la sua presenza in aula negli orari stabiliti. Questa è un'esigenza prioritaria nel rispetto dell'istituzione parlamentare.

Segnalerò anche al Presidente della Camera quanto accaduto questa mattina, perché i sottosegretari o i ministri chiamati a rispondere agli atti di sindacato ispettivo devono essere in aula nel momento in cui si svolge questo tipo di attività.

#### **(Applicazione da parte degli enti locali del canone di depurazione delle acque reflue)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mazzocchin n. 2-02475 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, com'è noto, presso molte commissioni tributarie di tutta Italia sono pendenti numerosi ricorsi di cittadini che contestano la legittimità dei criteri di applicazione, da parte degli enti locali, del canone di depurazione delle acque reflue. I ricorrenti ritengono contraria allo spirito della legge n. 319 del 1976 la richiesta di un canone da parte dei comuni a quei cittadini che sono costretti, a causa dell'inadeguatezza degli impianti comunali, a sostenere in proprio i costi di esercizio. Nonostante ciò, sono costretti a pagare un

canone, ora trasformato in tariffa. Su tale questione non c'è mai stata una convergenza univoca da parte dei Ministeri competenti, per cui si è ancora in una situazione di incertezza complessiva.

Ancora più fondata appare la contestazione dei cittadini dal momento in cui recenti disposizioni hanno trasformato la natura del canone da tributaria a tariffaria, a conferma che il pagamento dovrebbe rivestire carattere di corrispettivo dovuto nel caso di un servizio prestato. Nonostante alcune precisazioni che il Ministero delle finanze ha comunque fornito, nel comune di Selvazzano, in provincia di Padova, ad esempio, sono recentemente arrivati avvisi di liquidazione relativi a mancati pagamenti per gli anni a partire addirittura dal 1991.

La domanda che ritengo importante rivolgerle è se il Ministero non ritenga illegittima, almeno sino al 31 dicembre 1998 - termine che discrimina tra i due regimi, tariffario e di canone -, la pretesa dei canoni di depurazione nei casi in cui gli utenti siano stati costretti a provvedere a proprie spese allo svuotamento, allontanamento e smaltimento delle proprie fosse biologiche a causa dell'inadeguatezza del sistema fognario comunale che non convoglia al depuratore, ma, nella maggior parte dei casi, scarica in corsi d'acqua superficiali o nei fiumi.

Chiedo, inoltre, se non si ritenga che a partire dal 1° gennaio 1999 la tariffa del canone vincoli il pagamento all'offerta effettiva del servizio. Si sa, infatti, che molti comuni richiedono il pagamento di questa tariffa anche senza svolgere il relativo servizio; considerata la disomogeneità interpretativa degli enti locali, è opportuno, a mio avviso, emanare specifiche direttive ministeriali.

Chiedo, infine, se non si ritenga necessario modificare e approfondire la disciplina applicabile alla decadenza e alla prescrizione relativa alla riscossione da parte degli enti locali del canone di depurazione per gli anni antecedenti al 1999.

Sarò grato al sottosegretario se sarà in grado di darmi una risposta possibilmente non formale.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**NATALE D'AMICO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Con l'interpellanza urgente testé enunciata, gli onorevoli interpellanti hanno denunciato l'avvenuta presentazione di numerosi ricorsi contro la presunta illegittimità dei criteri di applicazione da parte degli enti locali del canone di depurazione delle acque reflue. In particolare, viene denunciata la situazione del comune di Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, in relazione agli avvisi di liquidazione relativi ai mancati pagamenti per gli anni a partire dal 1991. Sono chiesti interventi diretti a chiarire se debbano essere considerate illegittime le pretese dei canoni dovuti fino al 31 dicembre 1998 a causa dei servizi inadeguati predisposti dal comune, nonché dei canoni dovuti a partire dal 1° gennaio 1999 che, a seguito della trasformazione in tariffa, sarebbero vincolati all'effettiva prestazione del servizio.

Gli onorevoli interpellanti chiedono, inoltre, l'emanazione di direttive ministeriali agli enti gestori per la modifica del contratto di fornitura idrica allo scopo di ricompredervi anche il servizio di raccolta, di allontanamento e di smaltimento delle acque reflue, nonché di evitare la disomogenea interpretazione della normativa da parte degli enti locali, con particolare riferimento ai termini di prescrizione e di decadenza per la riscossione del canone di depurazione relativo agli anni antecedenti al 1999.

Al riguardo si ribadisce quando già precisato in sede di risposta all'interrogazione n. 5-06864 citata nel testo dell'interpellanza e cioè che, per i rapporti fino al 31 dicembre 1998, il canone di pagamento conserva natura tributaria e la disciplina pubblicistica è quella prevista dagli articoli 16 e seguenti della legge 10 maggio 1976, n. 319; mentre, per i rap-

porti sorti successivamente al 1° gennaio 1999, la legge 5 gennaio 1994, n. 36, recante nuove disposizioni in materia di risorse idriche, ha introdotto profonde modifiche alla disciplina giuridica del canone per il servizio di fognature e di depurazione. Più precisamente, detta legge ha introdotto il concetto di servizio idrico integrato e ha disciplinato i criteri per la determinazione della relativa tariffa a corrispettivo. Pertanto, in luogo del precedente canone, la prestazione pecuniaria a carico degli utenti è costituita da un corrispettivo. La tariffa di contenuto privatistico è disciplinata dalle norme del codice civile. Detta tariffa è applicata dal soggetto gestore nel rispetto della convenzione del relativo disciplinare.

In relazione ai termini di prescrizione e di decadenza del diritto dell'ente comunale, ovvero della società concessionaria dei servizi di depurazione e di fognatura, a procedere alla riscossione coattiva delle somme non corrisposte dagli utenti, occorre far riferimento, per le prestazioni dei servizi resi in epoca antecedente al 1° gennaio 1999, all'articolo 290 del testo unico della finanza locale (regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175), con la conseguenza che, in linea generale, il termine per procedere alla liquidazione, all'accertamento e alla riscossione è triennale. Invece, con riferimento ai rapporti scaturiti dalle prestazioni dei servizi di depurazione e di fognatura sorti successivamente al 1° gennaio 1999, ai sensi della disposizione di cui agli articoli 13, 14 e 15 della legge n. 36 del 1994, si applicano i termini di prescrizione quinquennale di decadenza previsti rispettivamente dagli articoli 2948 e 2964 e seguenti del codice civile. Ciò posto, si rileva che all'amministrazione finanziaria non spetta alcun specifico potere di supremazia gerarchica e funzionale nei confronti dei comuni per ottenere il loro adeguamento alle interpretazioni ministeriali in materia di tributi locali. I comuni, infatti, nell'ambito dei principi del federalismo fiscale possono formare liberamente il proprio convincimento, indipendentemente dall'indirizzo applicativo impartito dal Ministero

delle finanze. Ne consegue che la sede naturale in cui la fattispecie può trovare soluzione è quella giurisdizionale. I contribuenti possono cioè ricorrere, come in effetti risulta essere avvenuto, contro i provvedimenti di accertamento innanzi al giudice competente per ottenere il risarcimento dei propri diritti, di cui viene lamentata la lesione.

Per quanto concerne infine la necessità di diffondere istruzioni agli enti gestori relativi alla modifica del contratto di fornitura idrica, allo scopo di ricomprendervi anche il servizio di raccolta, allontanamento e smaltimento delle acque reflue, si osserva che, a seguito della trasformazione del canone in un'entrata di carattere patrimoniale, la questione non assume più rilievo tributario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Naturalmente sono assolutamente convinto che quanto riferito sia tecnicamente perfetto, solo che non mi sembra rispondente non tanto ai requisiti di legge — che probabilmente sono del tutto rispettati — quanto alle aspettative di uniformità di comportamento tra i comuni italiani. Accade infatti che determinati comuni richiedano ai cittadini il versamento di certe imposte, mentre altri no. Questo è un problema che indubbiamente rimane. Sono grato per la precisa indicazione degli articoli cui si può fare riferimento per continuare in questa azione, ma ritengo che almeno da un punto di vista generale il Ministero, benché certo non obbligato (non è un ente sovraordinato al comune), potrebbe dare informazioni utili ed indicazioni ai comuni affinché queste diseguaglianze non continuino a perpetrarsi a danno di cittadini, i quali in qualche caso si trovano in una posizione di contrasto e senza alcuna possibilità di difesa, neanche da parte del Ministero, quando vengono sottoposti a richieste di pagamenti per servizi non resi.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento della successiva interpellanza Collavini n. 2-

02487, a causa dell'assenza del sottosegretario per l'interno, Gianfranco Schietroma, è rinviato alla ripresa pomeridiana.

È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15,05.**

**(Iniziativa per contrastare la contraffazione di prodotti di consumo)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Collavini n. 2-02487 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Collavini ha facoltà di illustrarla.

**MANLIO COLLAVINI.** Signor Presidente, per essere breve, anziché illustrare l'interpellanza — che è abbastanza chiara — punto per punto, vorrei ricordarne alcuni passaggi. In particolare, nel suo insieme, ricordo il *business* dei falsi e della contraffazione dei prodotti di consumo e dei servizi che, nel 1999, ha registrato in Italia un giro d'affari superiore, nel complesso, a 40 mila miliardi, con un aumento rispetto al 1990, secondo le stime della Confcommercio, di circa il 25-30 per cento. Circa il 60-65 per cento di tale giro d'affari viene gestito da società ed imprese collegate o direttamente controllate dalla criminalità italiana e straniera che opera nel nostro paese.

Il fenomeno della produzione di falsi e del commercio illegale sta assumendo, secondo l'International anticounterfeiting Coalition di Washington, dimensioni via via sempre più rilevanti e comincia a colpire anche settori che, fino a qualche anno fa, sembravano essere del tutto immuni. Secondo la WTO, la produzione e il commercio all'ingrosso ed al dettaglio dei prodotti contraffatti realizzano ormai un giro d'affari complessivo non inferiore a 600 mila miliardi di lire, coinvolgendo 60 nazioni, 97 secondo una stima più recente.

L'Italia, secondo stime delle maggiori strutture di contrasto operanti nel mondo, è il paese, dopo Thailandia, Taiwan, Corea e Cina, nel quale, proprio per la particolare attenzione che le organizzazioni criminali dedicano a tale *business*, il fenomeno ha assunto le dimensioni più rilevanti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GIAN FRANCO SCHIETROMA**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza all'ordine del giorno l'onorevole Collavini, unitamente ad altri onorevoli deputati, pone all'attenzione dell'Assemblea il problema della prevenzione e della repressione dei reati di contraffazione e falsificazione di prodotti di consumo e di servizi, auspicando un'intensificazione dell'attività di contrasto delle forze di polizia ed una più efficace politica legislativa.

La contraffazione costituisce una delle tipologie delittuose in espansione nel nostro paese ed investe non solo la riproduzione di articoli di moda, ma anche beni di consumo nei settori alimentare, delle edizioni fonografiche, audiovisive, dell'informatica, degli autoriscaldatori e dei prodotti farmaceutici. Il fenomeno, che finora tendeva ad aumentare solo in alcuni periodi dell'anno, ha assunto una dimensione stabilmente elevata, con maggiore incidenza nelle zone ad alto afflusso turistico e a maggior presenza di mercati cittadini. Peraltro, il fenomeno ha raggiunto una dimensione di livello industriale, con ramificazioni in tutto il mondo, e spesso utilizza i circuiti propri della malavita associata. La contraffazione è caratterizzata anche dal coinvolgimento di numerosi sodalizi criminali cinesi che, alimentandosi attraverso lo sfruttamento della manodopera di loro connazionali, tenuti in condizioni di clandestinità, hanno con il tempo avviato numerosi laboratori artigianali per il confezionamento anche di prodotti contraffatti.

Altro importante settore storicamente interessato dalla contraffazione è quello

della pirateria audiovisiva e, più recentemente, quello dei prodotti per l'informatica, che nel corso del 1999 sembra aver assunto tendenzialmente un'importanza addirittura superiore alle altre tipologie di merci, grazie alla diffusione sempre crescente dell'informatica. Si riscontrano, anche se in numero contenuto, ipotesi di contraffazione particolarmente pericolose, come quelle dei prodotti alimentari, per lo più riferite all'olio d'oliva, dei medicinali, dei pezzi di ricambio per autoveicoli.

Anche se è stata rilevata un'attività delinquenziale di soggetti che operano individualmente nelle aree a tradizionale presenza della criminalità organizzata, si assiste al radicamento del fenomeno (soprattutto delle attività di produzione, oltre che dei mercati all'ingrosso e al minuto) che assume talora le forme di una economia sommersa. È ricorrente il coinvolgimento degli stranieri, anello ultimo di una catena commerciale notevolmente efficiente.

Il Ministero dell'interno da tempo attribuisce particolare attenzione al fenomeno non soltanto mantenendo contatti costanti con le associazioni di categoria dei commercianti ambulanti per sollecitarne la collaborazione, ma mettendo anche a punto, attraverso le diverse direttive impartite nel tempo, una articolata strategia di contrasto fondata principalmente sul coordinato sviluppo di due linee di azione: l'una tendenzialmente orientata alla prevenzione e repressione dei fenomeni di vendita al dettaglio nella quale ha particolare, (ma non esclusivo) rilievo l'azione degli enti locali, cui competono tra l'altro le attività amministrative di settore e quella della polizia municipale; l'altra, indirizzata prevalentemente ad individuare le fonti di approvvigionamento e rifornimento degli ambulanti abusivi e a individuare e a reprimere i fenomeni di evasione fiscale e di violazione del diritto d'autore.

Questa linea di intervento è stata ribadita dal Ministero dell'interno con diverse istruzioni diramate il 9 ottobre 1995, il 16 gennaio ed il 19 giugno 1998. Le autorità provinciali di pubblica sicu-

rezza hanno costantemente sensibilizzato l'attenzione dei sindaci perché i corpi di polizia municipale esercitino una costante azione di controllo e di vigilanza nei confronti di coloro che esercitano la vendita al dettaglio su aree pubbliche. È stata inoltre incoraggiata la conclusione tra comuni limitrofi di specifici accordi per l'esecuzione di servizi di vigilanza espletati congiuntamente dai rispettivi corpi o servizi di polizia municipale.

Per sensibilizzare maggiormente l'attenzione sul fenomeno, il Ministero dell'interno ha anche predisposto, nel marzo del 1999, una circolare indirizzata ai prefetti e ai questori con la quale ha invitato le autorità provinciali di pubblica sicurezza ad esaminare il problema della contraffazione in apposite riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato per la circostanza da rappresentanti delle autorità comunali. Scopo di queste riunioni è quello di pervenire ad un dettagliato esame di ciascuna realtà locale che consenta di individuare prima e di attuare, poi, con la massima efficacia, coordinate e mirate attività di prevenzione e di repressione nei confronti di tutti i tipi di manifestazione del commercio illegale di generi contraffatti. Le forze dell'ordine forniscono continuamente un rilevante contributo agli enti locali disponendo frequenti servizi di controllo e potenziando con consistenti rinforzi stagionali i servizi espletati nelle località turistiche maggiormente interessate.

L'azione di contrasto all'abusivismo commerciale si è concretizzata nel 1999 in circa 16 mila operazioni, 9.800 sequestri, 2 milioni e 700 mila pezzi sequestrati. Nell'anno in corso si è proseguito attivamente nell'azione di contrasto. I dati del primo trimestre indicano 4.400 operazioni, 1.300 sequestri e 563 mila pezzi sequestrati, realizzando per quest'ultimo dato un incremento di produttività del 37 per cento circa rispetto al primo trimestre del 1999.

L'impegno profuso dalle forze di polizia si è concentrato in particolare sulle fonti di rifornimento, contro le quali le

operazioni condotte con un cospicuo impiego di uomini e di mezzi sono state numerosissime e hanno consentito di sequestrare ingenti quantitativi di attrezzature e di merci poste abusivamente in vendita. È stato inoltre costituito nel 1997, presso la direzione centrale della polizia criminale un *desk* interforze anticontraffazione con il compito di elaborare un modello di raccolta di dati statistici con valenza interforze. Il problema, vista anche la natura sovranazionale, è stato oggetto di attività di cooperazione di polizia anche a livello internazionale, in particolare con la Francia, paese coinvolto al pari dell'Italia nel fenomeno.

La cooperazione italo-francese ha dato vita a comuni iniziative governative (incontro tra i ministri dell'interno a Napoli e a Parigi nel 1996; vertice di Parigi del 1996; seminario di Bordeaux nel 1997; vertice di Chambéry nel 1997) nel settore dello scambio di informazioni strategiche ed operative, nel settore della formazione del personale di polizia e nella designazione di punti di contatto nazionali per lo scambio di informazione e di *intelligence*.

Un'azione particolarmente incisiva è stata anche svolta d'intesa con il comitato Colbert, organismo sorto in Francia nel 1959 attraverso l'associazione di venti imprese francesi, diventate settanta nel 1999, ed avente la finalità di contrastare e di difendere i diritti fondamentali relativi alla propria produzione. L'associazione si è fatta promotrice, in Italia e Francia, di numerose iniziative, quattro negli ultimi due anni, volte a realizzare uno scambio di informazioni oltre ad attività di cooperazione tra operatori commerciali del settore e forze dell'ordine.

Nel corso dell'ultimo incontro, tenutosi a Roma nel marzo scorso, è stato sottolineato il miglioramento dell'azione di contrasto delle forze di polizia italiane ed è stata auspicata la costituzione, anche in Italia al pari della Francia, di una struttura di coordinamento nazionale delle informazioni dei dati in materia di lotta alla contraffazione.